



29 gennaio 2001

Giovanni 5, 1 – 18

Destati, leva la tua barella e cammina

Nessun elemento naturale e nessuna legge religiosa, né l'acqua della cisterna né quella del pozzo, appaga il desiderio di vita piena dell'uomo. Solo il Figlio gli ridà la sua verità di figlio: lo risveglia dalla paralisi e lo fa camminare in una vita nuova, libera dal torpore di morte e dalla mancanza di speranza.

- 1 Dopo queste cose c'era una festa dei giudei
e Gesù salì a Gerusalemme.
- 2 Ora c'è in Gerusalemme, presso la Pecoraia,
una piscina chiamata in ebraico Bethzathà,
che ha cinque portici.
- 3 In questi giaceva una moltitudine d'infermi,
ciechi, zoppi, disseccati
che aspettavano il movimento dell'acqua.
- 4 Infatti un angelo del Signore,
scendeva in certi momenti nella piscina
e agitava l'acqua.
Il primo che entrava
dopo l'agitazione dell'acqua
diventava sano
da qualunque malattia fosse posseduto.
- 5 C'era là un uomo
che si teneva nella sua infermità
da trentotto anni.
- 6 Gesù avendolo visto che giaceva
e saputo che già da molto tempo
se la teneva,
gli dice:
Vuoi diventare sano?



- 7 Gli rispose l'infermo:
 Signore,
 non ho un uomo
 che quando viene agitata l'acqua
 mi getti nella piscina.
 Quando arrivo io,
 un altro scende prima di me.
- 8 Gli dice Gesù:
 Svegliati, porta la tua barella
 e cammina!
- 9 E subito divenne sano l'uomo
 e portò la sua barella
 e camminava.
- 10 Era sabato quel giorno.
 Dicevano dunque i giudei
 a colui che era stato curato:
 È sabato
 e non ti è lecito
 portare la tua barella.
- 11 Ora egli rispose loro:
 Chi mi ha fatto sano,
 lui mi disse:
 Porta la tua barella e cammina.
- 12 Gli chiesero dunque:
 Chi è l'uomo
 che ti disse:
 Porta e cammina?
- 13 Ora colui che era stato guarito
 non sapeva chi fosse,
 Gesù infatti si era ritirato
 essendoci folla sul luogo.
- 14 Dopo queste cose lo trova Gesù nel tempio
 e gli dice:
 Vedi sei diventato sano,



- non peccare più
perché non ti avvenga qualcosa di peggio.
- 15 Se ne andò l'uomo
e disse ai giudei
che è Gesù
colui che lo fece sano.
- 16 E per questo i giudei perseguitavano Gesù,
perché faceva queste cose di sabato.
- 17 Allora Gesù rispose loro:
Il Padre mio continua ad operare fino ad ora
e anch'io opero.
- 18 Per questo dunque ancor di più
i giudei cercavano di ucciderlo,
perché non solo scioglieva il sabato,
ma addirittura chiamava Dio Padre suo,
facendosi uguale a Dio.

Salmo 95 (94)

- 1 Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
- 2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
- 3 Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
- 4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
- 5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
- 6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- 7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,



8 il gregge che egli conduce.
Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Questo Salmo racconta tutta l'esperienza di non ascolto della Parola del Signore. Io colgo del Salmo l'invito ad ascoltare oggi la sua voce, così supereremo quell'inerzia, quell'infermità che ci impedisce di camminare seguendo il Signore. È il brano di questa sera.

Il Salmo è un invito ad entrare nel riposo di Dio, il riposo di Dio è il sabato, la pienezza di vita e sarà il tema di questa sera che continua quanto abbiamo visto la volta scorsa. La volta scorsa Gesù dà la vita ad un infermo che sta per morire. Oggi prosegue l'argomento sulla vita che è anche il tema di tutto il capitolo 5. Forse vi sarete già accorti che il vangelo di Giovanni è tutto un inno alla luce, alla vita, alla conoscenza e all'amore. Leggiamo i primi 18 versetti anche se tutto il capitolo è un'unità, poi c'è la discussione il processo a Gesù.

¹Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²Ora c'è in Gerusalemme, presso la Pecoraia, una piscina chiamata in ebraico Bethzathà, che ha cinque portici. ³In questi giaceva una moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua. ⁴Infatti un angelo del Signore, scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua. Il primo che entrava dopo l'agitazione dell'acqua diventava sano



da qualunque malattia fosse posseduto. ⁵C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni. ⁶Gesù avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano? ⁷Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che quando viene agitata l'acqua mi getti nella piscina. Quando arrivo io, un altro scende prima di me. ⁸Gli dice Gesù: Svegliati, porta la tua barella e cammina! ⁹E subito divenne sano l'uomo e portò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno. ¹⁰Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito portare la tua barella. ¹¹Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Porta la tua barella e cammina. ¹²Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Porta e cammina? ¹³Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse, Gesù infatti si era ritirato essendoci folla sul luogo. ¹⁴Dopo queste cose lo trova Gesù nel tempio e gli dice: Vedi sei diventato sano, non peccare più perché non ti avvenga qualcosa di peggio. ¹⁵Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano. ¹⁶E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato. ¹⁷Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare fino ad ora e anch'io opero. ¹⁸Per questo dunque ancor di più i giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio Padre suo, facendosi uguale a Dio.

Il brano si divide in due parti:

- nella prima ci si presenta un uomo bloccato, che sta lì presso l'acqua sperando di ricevere qualche virtù terapeutica dall'acqua, è lì da trentotto anni, manca poco ai quaranta, è lì da sempre. Gesù lo guarisce
- e subito dopo c'è una discussione sul sabato, era sabato quel giorno e non è lecito fare certe cose di sabato, portare la barella e allora c'è tutta una seconda parte che è una discussione sulla legge.

Le due cose sono molto connesse, perché ciò che ci tiene bloccati nei nostri sensi di colpa, che ci impedisce di camminare, è



esattamente la nostra concezione di legge, la nostra concezione che abbiamo di Dio.

Dopo questo segno di Gesù, comincia il processo a Gesù; infatti inizia con una festa; all'inizio si dice che quella festa era il sabato, alla fine decidono di ucciderlo, sarà quella la festa definitiva quando ci dà la vita.

Questo racconto è sotto l'insegna del numero cinque. Siamo al capitolo 5°, ci sono cinque portici, si parla cinque volte di uomo, cinque volte diventar sano e cinque volte di portare la barella e camminare.

Il centro del brano è il portare la barella e camminare. Quest'uomo prima era portato dalla barella e stava immobile; ora si capovolge la situazione.

Evidentemente tutte queste sono molto simboliche: Gesù cosa fa? Restituisce all'uomo la sua capacità fondamentale. L'uomo essenzialmente è uno che cammina, non solo materialmente. C'è il cammino interiore dell'uomo, l'uomo che non cammina e che è bloccato è infelice, è morto, ha spento i desideri. Uno che non sta secondo i desideri che ha, è un fallito, è un frustrato; uno che non sta in piedi, è uno che giace, è uno che vive la morte. Quindi in quest'uomo c'è il passaggio - e è l'incontro con la Parola di Gesù che a in noi - da una vita morta, immobile e bloccata ad una vita che cammina. E verso dove cammina l'uomo? Verso il suo desiderio che è la pienezza di vita.

Questa pienezza di vita non gli viene data dall'acqua del pozzo - ricordate la samaritana, l'acqua del pozzo sarebbe la legge - non gli vien data neanche dall'acqua della piscina, terapeutica dovrebbe essere, che fa parte di tutte quelle cose che l'uomo si inventa per guarire e star meglio. Per quanto possa giovare - l'acqua certamente giova, è un elemento vitale - non ti dà che una vita morta. La vita piena te la dà l'incontro con lui che ti fa entrare nel sabato, che ti fa



trasgredire la legge, e comprendere nello stesso tempo il senso profondo della legge che è l'amore di Dio che si dona all'uomo.

Sono significativi anche i luoghi: la piscina presso la porta delle pecore; Gesù non va nel tempio, si ferma lì alla piscina, e poi lo ritroviamo, alla fine, nel tempio.

Andiamo per ordine e mentre leggiamo vediamo i simboli di questo testo. Tenete sempre presente nella lettura – abbiamo visto la volta scorsa il brano di un'altra guarigione durante la quale avvenne il grande prodigio del padre che credette, il vero miracolato è stato il padre non il figlio – che anche il racconto di questa guarigione serve a noi per guarire dentro, per levare i nostri blocchi che sono esattamente la nostra concezione di legge, di Dio e di noi stessi. Il conflitto che c'è tra Gesù e le autorità, preludio al processo e alla morte, è esattamente il modo di interpretare la legge, di interpretare Dio e l'uomo. L'uomo è secondo l'interpretazione che dà di sé e di Dio; lui vive quella; per cui il problema non è cambiare l'uomo - è fatto bene l'uomo - è avere l'interpretazione giusta. E questo aveva un'interpretazione che lo teneva lì bloccato da trentotto anni e i custodi della legge servono, coi sensi di colpa, a bloccarlo lì ulteriormente. Gesù viene proprio a sbloccare questa situazione.

Vedremo la ragione dell'infermità, dell'essere incapace di reggersi, vedremo in che consiste. Leggiamo i primi 4 versetti che ci introducono.

¹Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²Ora c'è in Gerusalemme, presso la Pecoraia, una piscina chiamata in ebraico Bethzathà, che ha cinque portici. ³In questi giaceva una moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua. ⁴Infatti un angelo del Signore, scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua. Il primo che entrava, dopo l'agitazione dell'acqua, diventava sano da qualunque malattia fosse posseduto.



Il racconto inizia con l'indicazione di tempo: c'era una festa dei giudei.

Tutti i racconti di Giovanni si snodano sulle feste, coincidono con una sua andata a Gerusalemme, quasi tutti, tranne il dono del pane che fa in Galilea:

- c'è innanzi tutto la festa di Pasqua quando andò nel tempio e cacciò fuori le pecore ed i buoi destinati al sacrificio, perché ormai la comunione con Dio non è fatta coi sacrifici degli uomini verso Dio, ma è fatta dall'agnello di Dio, da Dio stesso che si fa agnello.
- Questa seconda festa non si precisa che festa sia, probabilmente è la Pentecoste - la stagione delle messi - comunque è sabato;
- poi ci sarà la terza festa quando Gesù sale ancora a Gerusalemme per la festa delle Capanne, la festa del raccolto, del frutto;
- poi ci sarà la festa della Dedicazione del tempio che è la festa invernale delle Capanne, delle luci invernali;
- poi ci sarà l'ultima Pasqua che è la Pasqua di Gesù e che vien sempre detta festa o Pasqua dei giudei; in Giovanni ha un significato negativo, vuol dire che non è la festa del popolo, ma dei capi che sottomettono il popolo.

Gesù questa volta non va nel tempio, va a Gerusalemme, ma non va nel tempio, si ferma alla porta pecoraia, che è la porta attraverso la quale passavano le pecore destinate al macello, al sacrificio nel tempio, esattamente quelle pecore che lui aveva espulso dal tempio prima.

E invece di entrare nel tempio, che - come lui ha detto - è la casa del Padre suo, si ferma presso i suoi fratelli infermi che diventano il nuovo tempio. Infatti a quella porta delle pecore da macello c'è una piscina, con cinque portici - richiamano i cinque libri della legge - che tengono dentro racchiusa tutta l'umanità racchiusa che giace immobile, inferma, cieca, zoppa, secca, senza vita. Quindi



è la figura di tutto questo carnaio umano destinato alla morte, che non ha accesso alla festa, non ha accesso alla vita, non ha accesso al tempio, alla gloria.

E la Parola fatta carne lì si introduce, e lì prendendo iniziativa, lì giunge Gesù.

Ci possiamo fermare un po' sulla descrizione che si fa al versetto terzo di questa gente:

- questa gente giace, non sta in piedi. È una moltitudine sterminata e son chiamati infermi. Infermo vuol dire malfermo, uno che cade; l'uomo di sua natura è caduco, cade a terra, torna alla terra, è umano appunto perché finisce sotto terra; è la condizione umana.
- Poi sono ciechi: cieco è chi non sa dove andare, chi non vede la luce e la luce è il senso della vita, una vita senza senso perché se non sai dove andare sei zoppo, non ti puoi muovere, sei immobile.
- Poi disseccato: vuol dire senza linfa vitale, come il tralcio secco che viene buttato via; come la mano essiccata che è chiusa e che Gesù guarisce; è chiusa e morta nel possesso e Gesù la apre al dono; come le ossa secche di cui parla Ezechiele, tutto il popolo di ossa secche che Dio fa rivivere.

Quindi è proprio un carnaio umano, fuori dal tempio, espulso dal tempio, che non ha accesso al tempio perché la legge gli vieta di entrare nel tempio, perché è impuro, è morto. Un popolo di peccatori, al massimo può andarci come pecore da macello per espiare le proprie colpe; espiare le proprie colpe è il miglior modo per alimentarle, quindi un giro senza fine.

Però quelli stanno lì aspettando, hanno un desiderio improbabile: che si agiti l'acqua. Quella piscina raccoglieva le acque piovane anche del tempio, più altre sorgenti; ogni tanto immettevano un flusso, aprivano una chiusa, entrava acqua e si



diceva che quando entrava quell'acqua e si muovevano le acque, qualcuno guariva. L'uomo si inventa sempre delle guarigioni, fa di tutto per guarire. Ma non è l'acqua al pozzo la legge che dà la vita; non è neanche quest'acqua, l'acqua mantiene la vita, al massimo la cura un po', ma cura sempre una vita mortale che è per la morte, non dà la vita, non è la fonte di acqua zampillante che Gesù ha promesso alla samaritana. Tra l'altro sotto questa agitazione delle acque, c'è probabilmente anche un'immagine: il popolo spera sempre che si agitino le acque, cioè si spera in una sommossa, in una rivoluzione, in un cambiamento, la vita va così male che se cambia va meglio. È la speranza che l'uomo ha di un cambiamento.

Quindi gente che è messa lì, questo è il nuovo tempio; la casa del Padre suo sono questi fratelli e Gesù viene per dare la vita a questi fratelli che sono fuori dal tempio, fuori dal sabato, fuori dalla vita, fuori dal riposo. L'unico rapporto che hanno col tempio è quello del sacrificio; quello che hanno con Dio è quello della colpa da espiare; l'unico rapporto che hanno con la vita è quello di dover sicuramente morire, perché già gustano in anticipo la morte, infermi, ciechi, zoppi, secchi. È una descrizione molto efficace.

Questa moltitudine soprattutto di infermi perché l'attenzione poi si porta su questa difficoltà, questa moltitudine incapace di reggersi è come se attendesse una forza che venga dall'esterno; invece verrà da una relazione umana, dalla relazione che intesse Gesù con loro, con questo infermo. Guardavo che anche nella Bibbia che abbiamo tra mano, i versetti 4° e 5° sono messi tra parentesi, soprattutto il versetto 4°; però credo debba considerarsi del testo proprio, perché al versetto 7° c'è un riferimento a quanto si dice qui. Passiamo ai versetti 5° - 7°.

⁵C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni. ⁶Gesù avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano? ⁷Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che quando viene agitata



l'acqua mi getti nella piscina. Quando arrivo io, un altro scende prima di me.

Ecco, c'è un uomo che è simbolo di tutti; quest'uomo è "l'uomo", rappresenta ciascuno di noi. E quest'uomo cos'ha? È uno che si teneva nella sua infermità, se la teneva cara. Non è che noi, semplicemente, stiamo male. Noi facciamo consistere la nostra identità nel nostro male, lo teniamo, lo coccoliamo, lo curiamo, lo alleviamo. Tant'è vero che nessuno dei guariti nel vangelo di Giovanni chiede di guarire, perché uno sta lì, è la sua vita quella, se gli togli quella cosa, che fa? Non è più lui! Se la tiene!

C'è quasi una specie di identificazione per cui senza quel malanno non sono più io. Guarire significa quasi morire, morire all'identità precedente.

Il male è questo: che addirittura non desidera neanche guarire; per questo Gesù gli chiede: Ma vuoi guarire? No, non vuole chiaramente. Mentre invece per altri segni, c'è chi chiede - come Maria a Cana, come il padre per il figlio, come le sorelle di Lazzaro per Lazzaro - in questo segno dell'infermo e nell'altro del cieco (sono i cinque segni di Giovanni) non sono gli interessati a chiedere. Perché forse il male altrui lo vediamo e allora possiamo anche intercedere; il nostro non è male, siamo così, è impossibile essere diversi. Per cui il vero male non è ciò che abbiamo, è il pensiero che noi dobbiamo essere così e restiamo lì bloccati, identificandoci con quel male. È questo il vero male; Gesù addirittura parlerà di peccato, non nel senso di peccato personale, ma di vero fallimento, di mancanza di speranza. Di fatti se lo tiene da trentotto anni e secondo i testi biblici, trentotto anni sono gli anni passati dal popolo nel deserto, anche se il Salmo dice 40, qualche testo dice quaranta, altri testi dicono trentotto.

In Deuteronomio, 2, si parla di trentotto anni.



Il che vuol dire che nessuno di quelli che è stato liberato dall'Egitto è entrato nella terra promessa, sono tutti morti e questo vuol dire che quest'uomo è lì pronto a morire, pur essendo stato liberato dall'Egitto anche lui, pur essendo stato amato e perdonato, tuttavia si tiene questo suo male che lo fa giacere.

E Gesù gli chiede: Vuoi diventare sano? Sembra una domanda superflua, invece è una domanda fondamentale, perché Dio non ci può fare nessun dono se noi non lo vogliamo. Il nostro vero male è la mancanza di desiderio che ci rende immobili, sono i sensi di colpa che ci bloccano talmente che addirittura bloccano il desiderio di una cosa diversa, al massimo l'unico desiderio è espiare, stai lì alla porta delle pecore, pronto ad entrare come carne da macello nel tempio per il sacrificio; così si continua in questo gioco di colpa ed espiazione, senza mai vivere.

Stavo pensando che la domanda di Gesù è interessante proprio perché si vede l'iniziativa da parte di Gesù, non c'è l'iniziativa da parte dell'infermo, e Gesù prende l'iniziativa attivando la volontà dell'infermo. Viene in mente quello che dice Agostino circa la richiesta di collaborazione da parte del Signore: Non ti salva Dio senza di te. Quel Dio che ti ha creato senza di te, che ti ha creato senza chiedere il tuo consenso, ti riscatta, ti salva, chiedendo il tuo consenso.

Poi ci sono altre cose particolari in questo testo: *Non ho un uomo che mi aiuti.* Questo senso di solitudine; ognuno è solo. Il male ci rende soli. E poi: *Quando arrivo io, è già arrivato un altro.* Cioè la sensazione di essere sempre in ritardo sulla vita, come in un sogno, in un incubo, non arrivi mai, un po' come il mito di Tantalo, è sempre lì alla portata e non lo raggiungi mai. La sensazione che tutti abbiamo, che è lì davanti la felicità, ciò che desideriamo, ma non si arriva mai, arriva un altro sempre prima di noi, siamo sempre in ritardo, sempre cinque minuti dopo!



La sua vita è tutta un incubo, perdente in partenza; sta lì perché l'hanno messo lì, sa già che non capiterà mai nulla perché nessuno l'aiuta ad entrare e lui è immobile e sta lì a fare il gioco del perdente, a vedere un altro che arriva, mentre lui non arriva. E così gode della sua sconfitta e si tiene meglio la sua malattia per gli altri due anni che gli restano per fare quaranta, così fa cifra tonda. È una descrizione molto semplice, ma molto efficace e comune.

Come dicesse anche: Non c'è nessuno che mi prenda a carico, non c'è nessuno che mi sta vicino! Ma tu ti prendi a carico? Però è anche vero che ormai e assuefatto a questo ruolo, lui gioca a fare l'infermo, è bloccato da questo. Allora quello che dice Gesù è anche più coerente con questo ruolo acquisito che lo ha reso infermo, addormentato, morto nella situazione.

⁸Gli dice Gesù: Svegliati, porta la tua barella e cammina! ⁹E subito divenne sano l'uomo e portò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno.

Gesù gli dice: è la Parola che opera, perché l'uomo opera sempre secondo la Parola che ascolta; prima ascoltava la Parola che lo teneva bloccato, ora ascolta un'altra Parola, un'altra Parola che gli dice: Svegliati! È la stessa Parola della resurrezione: Risorgi! Esci da questa morte, è la stessa Parola che disse: Sia la luce. E la luce fu.

Porta la tua barella; il letto per la persona sana è il luogo di riposo. La barella per il malato è il luogo di contenzione. Questa barella rappresenta la legge: se tu la osservi è il tuo riposo, perché la legge è per la vita; siccome la trasgredisci - la legge è il comandamento dell'amore - perché non riesci ad amare, la legge diventa la tua barella, è il tuo luogo di contenzione, che ti porta dove? Alla porta delle pecore, come carne da sacrificio e ti tiene nei tuoi sensi di colpa. Gesù gli dice: Portala tu la tua barella e cammina! In ebraico è un termine anche tecnico: camminare secondo la legge, camminare secondo la Parola.

E subito divenne sano.



Finalmente una vita sana e bella; non giace più, ma si sveglia; non è più portato, ma porta; non è più infermo, ma cammina. Ed era sabato quel giorno, cammina verso il sabato, è la pienezza di vita. L'uomo fatto al sesto giorno, è creato per raggiungere il settimo, la pienezza di vita. Ed è proprio il contatto con la Parola del Signore, la comunione con lui che ci fa entrare nel sabato e ci fa uscire da quella piscina nella quale tutti siamo racchiusi nei cinque portici, i cinque libri della legge, perché siamo tutti peccatori.

L'annotazione: "Era sabato quel giorno", è ben più che un'annotazione cronologica, temporale. Dimostra proprio che qui è il giorno del dono della vita al completo, totale; è proprio come se, alla Parola di Gesù, un torrente si fosse scatenato e rovesciato in questa persona che era inferma.

¹⁰Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito portare la tua barella.

Questi sono preoccupati perché uno cammina, perché uno guarisce e sta bene, sono sommamente dispiaciuti! La legge ti condanna, sei peccatore espia, stai nelle tue colpe. La legge cosa fa? Ti dice sei sbagliato e allora accontentati di essere sbagliato! E quelli che sono i custodi della legge dicono: Ma questo trasgredisce il sabato. Ti ordina di portare la barella; non hanno capito neanche il significato, il senso di vita è portare la barella, portare la legge, non esserne portati in barella, perché la legge è per la vita. Cioè qui è in gioco l'interpretazione della legge, del sabato, di Dio e dell'uomo. Se la legge è un insieme di divieti è chiaro che presto o tardi in qualche divieto incappi; siccome i divieti poi sono come una siepe che ti circonda dappertutto, se tutto va bene resti bloccato nei divieti e resti morto.

Allora Dio è Colui che uccide l'uomo, il suo antagonista che gli pone dei divieti e poi lo punisce se li trasgredisce, peggio di così non può essere. Quindi resta nella piscina coi cinque portici, arriverà al tempo, giusto per essere macellato al tempo opportuno.



E' da questa situazione che ci vuol cavare il Signore! E la conversione più difficile è quella di Paolo, il passaggio dalla legge al vangelo, cioè dal modo di intendere Dio e l'uomo. La legge non è una somma di divieti, questo è secondo il serpente. Non è che Dio ti abbia proibito di... Dio ti ha detto di mangiare di tutti i frutti, tranne di quello che ti fa morire, quindi la legge è per la vita, non per il divieto.

Qui invece si è fatto della legge una serie di divieti che impediscono di vivere: Dio è l'esattore, il controllore dei divieti, il punitore, vede tutto, scruta tutto, ti fa giacere infermo e immobile, ti condanna già in questa vita e poi nell'altra: questa è la visione diabolica di Dio! Dio è venuto a liberare l'uomo per dare all'uomo il vero volto di Dio che è amore, vita, dono di sé, e il vero volto dell'uomo che è suo figlio. E l'unica legge è la legge dell'amore, per questo è stata data la legge, non per incastrare l'uomo.

Ed è proprio sull'interpretazione della legge che si gioca tutto. La Parola è uguale, dipende da come la intendi. È su come intendi la Parola che giochi la tua vita! Ma come la intendi? La intendi come una serie di divieti, di obblighi che ti bloccano e ti colpevolizzano e ti lasciano lì infermo e ti fanno giacere, ti tolgono la speranza e ti fan vivere nella sorda disperazione? Oppure è la comunione con Dio che si dona a te, dove l'unica legge è l'amore e la vita? E dove la stessa morte è comunione con l'amore, perché l'amore va oltre la morte?

Mi pare di notare nel testo una tragica ironia, circa la cecità di questi custodi, tutori del sabato, che vedono la proibizione e la tutelano, la proibizione di portare la barella, del muoversi, del camminare in giorno di sabato. Non constatano, tanto meno godono della guarigione. Tutelano la proibizione, non constatano la guarigione.

¹¹Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Porta la tua barella e cammina. ¹²Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Porta e cammina? ¹³Ora colui che era stato guarito non



sapeva chi fosse, Gesù infatti si era ritirato essendoci folla sul luogo.

All'affermazione: "Non ti è lecito", l'altro rispose: "Me l'ha detto colui che mi ha fatto sano!" Uno guarisce, dà la vita, l'altro di dice non ti è lecito! Quello che Gesù ha fatto non è una trasgressione, ma il compimento della legge, perché l'ha fatto sano, finalmente può camminare, può portare la barella, può portare ciò da cui era portato da prigioniero. È finalmente uno che può vivere secondo il comandamento dell'amore, che può vivere!

Gli chiedono: "Chi è l'uomo?", quest'uomo che sta sopra la legge e che pone ogni uomo sopra la legge, perché la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge? Chi è quest'uomo? Non sapeva chi fosse. Gesù si è rivelato alla samaritana, per cui anche costui dovrà fare l'incontro personale con lui e lo troverà nel tempio subito dopo; così anche il cieco del capitolo nono lo incontrerà. Non sapeva chi fosse, perché *Gesù si era ritirato, perché c'era molta gente in quel luogo.*

Gesù non desiderava fare i miracoli, avrebbe potuto guarirli tutti, no? Allo stesso costo! Ha fatto un segno, perché il miracolo non è alzarsi da terra, perché presto torneremo a terra. Il vero miracolo è un altro: è che uno viva la vita con speranza, qualunque sia la vita e viva anche la morte con speranza, che viva da uomo diritto, interlocutore di Dio, in faccia agli altri; che viva le sue relazioni; è questo il vero miracolo, non che sia guarito e cammini. Perché se, ad esempio, cammina per andare subito a rubare in una banca, era meglio se fosse stato lì! Invece il miracolo è un altro.

Quindi Gesù fa un segno per indicare qual è il vero miracolo che ci tocca tutti: questa guarigione interiore da ciò che ci blocca. Poi lo dirà esplicitamente anche.

Piccola nota che mi sembra importante: in questo caso come negli altri citati, e poi nel capitolo nono il cieco, si dice sempre di un cammino progressivo che si fa, che vien fatto fare - alla samaritana,



come a questo infermo, come al cieco. Cioè dal non conoscere al conoscere, al conoscere l'uomo, al conoscere Gesù, a conoscerlo come profeta, inviato da Dio. Colui che era stato guarito non sapeva chi fosse, poi lo saprà.

¹⁴Dopo queste cose lo trova Gesù nel tempio e gli dice: Vedi sei diventato sano, non peccare più perché non ti avvenga qualcosa di peggio.

Uscito dalla porta pecoraia, Gesù si ritrova al tempio, sarà lui l'agnello immolato alla fine perché dà la vita. E lui lo incontra nel tempio: finalmente quest'uomo ha accesso al tempio, perché infermi, ciechi, zoppi non hanno accesso alla città santa, sono esclusi dalla vita. Gesù gli dice: Sei diventato sano, non peccare più! Si parla di peccato, per la prima volta, ma che peccato ha fatto?

Al capitolo nono per il cieco chiedono a Gesù: ma chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? Dice Gesù: Nessuno dei due ha peccato, è perché si riveli la gloria di Dio. È in questa luce che si interpreta il peccato. Il peccato è il luogo in cui si rivela il perdono di Dio che è il suo amore infinito.

Però Gesù qui dice a costui: Non peccare più, perché hai un grave peccato del quale non hai mai voluto prendere coscienza, ed era quello che ti teneva lì bloccato: era la mancanza di speranza, è quello il vero peccato, la mancanza di desideri di bene. Peccare vuol dire fallire, è questo il tuo fallimento, non cadere in questo peccato, è questo che blocca la tua esistenza e ti fa vivere tutta la vita prigioniero della paura della morte, di quest'ansia. Non hai incontrato la fonte d'acqua viva, non sai di essere figlio di Dio e che Dio è tuo Padre, non conosci la vita eterna che è già in te e che vivi nell'amore del Padre e dei fratelli. Non peccare più, se no ti capita qualcosa di peggio nel senso che è meglio giacere che cadere dall'alto.

Non so se si possa dire che questa osservazione, che questa raccomandazione di Gesù è più che una raccomandazione morale, è



qualcosa che tocca proprio la sostanza, l'impostazione della vita, non cadere nella sfiducia, non cadere in quella paralisi che è un cattivo, sbagliato concetto di Dio, è l'esperienza sbagliata di Dio.

¹⁵Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano. ¹⁶E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato. ¹⁷Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare fino ad ora e anch'io opero. ¹⁸Per questo dunque ancor di più i giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio Padre suo, facendosi uguale a Dio.

Qui è annunciato il tema che svolgeremo la volta prossima. Inizia il processo contro Gesù perché si fa uguale a Dio e tenteranno di lapidarlo. Rileviamo solo un aspetto: davanti al dono che Gesù ha fatto - ha fatto il dono di una vita piena, il dono del sabato, che è il nuovo modo di intendere l'uomo, Dio, la legge, la nostra vita, ci ha fatto attingere non all'acqua del pozzo, non all'acqua di questa cisterna screpolata che tiene solo acqua morta, ci ha fatto attingere alla sorgente della vita che è l'amore del Padre verso noi - davanti a questo dono le reazioni sono due: o ti metti a gioire e a danzare di gioia e fai eucarestia, o fai il contrario e uccidi la vita.

Di questo storpio poi non se ne parla, non si sa cosa abbia fatto. La storia del cieco al capitolo 9, viene invece sviluppata ulteriormente, sarà il venire alla luce del cieco stesso; qui invece si sottolinea la reazione dei capi. Cioè la visione di Dio e della legge può essere vista in due modi:

- c'è chi ha il potere sulla legge o si crede giusto, e allora si autogiustifica, ha una posizione, a lui va bene così; è cieco perché non conosce i propri peccati, si giustifica e, quindi, condanna chi fa diversamente,



- e c'è, invece, il popolo che sottostà alla legge e si sa peccatore perché glielo dicono loro che è peccatore, vive nei sensi di colpa e resta bloccato.

Ora se costui guarisce, i capi della legge perdono il loro potere e il loro prestigio, quindi decidono di uccidere chi dà la vita. Quindi lo scontro è tra Gesù e i detentori del potere e della legge religiosa, intesa in un certo modo, come la legge che dà colpa, che punisce l'uomo, mentre invece Dio è venuto per dare la vita e perché l'abbiano in abbondanza, perché Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. E la fede è che noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi e il passaggio dalla morte alla vita è appunto questo conoscere e sperimentare l'amore.

Comincia da qui il processo contro Gesù, ma già si sa come va a finire, perché lui ha sciolto il sabato, perché prima il sabato era legato e la legge legava l'uomo. Ora, invece, c'è la legge di libertà, l'uomo è libero, cammina finalmente nel comando dell'amore e nella pienezza di vita e Dio è suo Padre, di Gesù e di noi in lui. E allora cercano di ucciderlo, il brano incominciava con una festa, al centro si dice che era sabato quella festa e termina con l'uccisione di Gesù che sarà la sua Pasqua, la festa di liberazione. E il dono che lui ci fa, gli costa la vita e sarà il dono della vita.

Suggerisco qualche testo supplementare:

- oltre al Salmo 95 (94) che abbiamo pregato al principio
- Sap 1; 2,12 - 24;
- Mc 2,1-11;
- Fil 3;
- Eb 2,14-18.